

che giorno è

È il giorno della violenza e dell'odio in Medio Oriente. Hamas e la Jihad islamica, le fazioni più attive del terrorismo palestinese fanno strage di civili israeliani in due attentati ravvicinati. Un «kamikaze» si fa esplodere nella stazione ferroviaria di Naharya, uccidendo quattro persone, e ferendone almeno quaranta. Due morti e quattro feriti sono invece il bilancio di un attacco contro uno scuolabus in Cisgiordania. E poi altri scontri a fuoco e altre vittime in una domenica tra le più tragiche da quando è ripreso il conflitto. Gli spiragli di pace si assottigliano sempre di più: le speranze restano sempre legate all'incontro tra Peres e Arafat, confermato nonostante le pressioni contrarie delle fazioni più oltranziste.

È il giorno dei «tagli» di Tremonti e di Bossi in doppio petto. Dopo aver parlato di miracoli alle porte, il superministro dell'Economia ora annuncia una legge finanziaria impegnativa e con molti tagli ai ministeri. Il leader nonché ministro leghista, invece, si esibisce a Cernobbio nella parte della Lega di governo, ma il suo discorso non è proprio rassicurante per gli alleati. Almeno per chi - come Fini e Marzano - insistono per interventi ravvicinati in materia di lavoro e pensioni. «La Lega è contraria», fa sapere Bossi. Nuove crepe nella maggioranza?

È il giorno di Casarini indagato (forse). Il leader delle Tute Bianche sarebbe sotto inchiesta per istigazione a delinquere. La magistratura genovese però non conferma. La destra, comunque, applaude.

È il giorno dell'ennesima strage della follia (americana). Un guardiano notturno di vent'anni sospeso dal servizio per indisciplina si taglia i capelli a zero, indossando una giubba antiproiettile, ed esce di casa con addosso un piccolo arsenale: un mitra in una mano, una pistola nell'altra, un fucile a tracolla, e un'altra pistola nella cintura. Spara e uccide quattro colleghi di lavoro, poi si dà alla macchia. Accade a Sacramento, California.

È il giorno degli ultimi che diventano primi. Nel campionato di calcio il Chievo - squadra di un quartiere di Verona - è prima in classifica, assieme ai campionissimi della Juve. E appena la seconda giornata, troppo presto perché possano nascere delle illusioni, ma certo un avvio così promettente era inimmaginabile per la piccola società veneta.

È il giorno di Valentino Rossi che vince la sfida col rivale Max Biaggi e eguaglia il record di Agostini: 7 vittorie in una stagione. Il giovane centauro si afferma anche nel Gp del Portogallo, classe 500, si avvicina al titolo mondiale.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

AGENDA DEL GIORNALISTA

Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume

2 Mercoledì 11 settembre 2001
3 Venerdì 13 settembre 2001

Centro Documentazione Giornalistica
tel. 06/5791495 - 06/5798148
fax 06/5797482 - e-mail: agendatg@tin.it
www.agendadelgiornalista.it

i tg di ieri

Studio Aperto. Genitori denunciano: a Miss Italia c'è chi sniffa coca						
Medioriente: domenica di sangue in Israele Tre attentati sconvolgono Israele. Ferma condanna dell'Europa.	Ondata di attentati Domenica di sangue in Medio Oriente, terroristi scatenati contro Israele che risponde con immediate rappresaglie.	Domenica di guerra In Israele due attentati suicidi, attacco a uno scuolabus, morti e feriti.	Medioriente situazione drammatica a un passo dalla guerra, agguati, attacchi kamikaze nelle città israeliane, numerose le vittime.	Israele domenica d'inferno Ondata di attentati in Israele, immediata la rappresaglia, in forse l'incontro Peres Arafat.	Genitori denunciano: a Miss Italia c'è chi sniffa coca L'organizzazione del concorso non replica all'accusa.	Medioriente strage continua Escalation di violenza in Medio Oriente.
Bossi frena sui licenziamenti. Fini nega divergenze Tremonti: sarà una Finanziaria impegnativa.	Licenziamenti? No Bossi esclude modifiche all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.	Ma l'incontro ci sarà L'incontro tra Peres e Arafat si farà in settimana. È l'unica luce dice il ministro Ruggiero.	L'Italia vincerà la sfida dello sviluppo Il presidente Berlusconi ha ribadito ieri a Bari che il governo procederà senza strappi e senza scontri sociali.	Tremonti: sarà una finanziaria impegnativa La Lega frena su pensioni e lavoro. I Ds: merito nostro se il governo ha cambiato rotta.	Razza a Vicenza Nord est: nonostante il piano antirapine la banda delle ville colpisce ancora.	Scontro sul miracolo economico Bossi: no ai licenziamenti facili. E sul miracolo economico è duello Tremonti-Rutelli.
G8, denunciato Casarini che dice: non so niente Il leader delle tute bianche denunciato.	No Global, si indaga Il portavoce delle tute bianche Casarini sotto inchiesta per istigazione a delinquere, denuncia partita dalla Digos.	Fini: avanti comunque Fini: su pensioni e licenziamenti nessuna frenata: andremo avanti comunque. Maroni da Cernobbio conferma.	Violenze a Genova Indagato Luca Casarini capo delle tute bianche.	Rapine in villa nel vicentino ultimo assalto Ancora una rapina ad Altavilla Vicentina.	Domenica di sangue. I kamikaze attaccano stazioni e scuolabus Tragico bilancio in Israele, sette morti, decine i feriti.	E bufera sulla sanità che uccide Gli scandali della malasanità. A Roma sballottato tra due ospedali un uomo muore per arresto cardiaco. Tre medici indagati.
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

«Le bombe non fermano l'incontro»

L'Europa conferma il summit di Eretz. Ma i falchi dei due fronti frenano

Segue dalla prima

Le immagini che giungono dalla martoriata terra di Palestina raccontano di un odio implacabile, di attentati-suicidi, agguati sanguinosi, e delle immancabili reazioni israeliane affidate alle bocche da fuoco dei carri armati con la stella di David o ai micidiali razzi aria-terra degli elicotteri «Apache». Il dolore per le vittime di una guerra che non conosce limiti né pietà rischia di annichilire le coscienze democratiche e produrre una sorta di dolorosa assuefazione. È ciò che si prefiggono i falchi presenti nei due campi, gli avvoltoi che volano, con il loro carico di morte, sui resti di una speranza generata otto anni fa dalla storica, e lontanissima, stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. C'è una «legge» scritta col sangue degli innocenti, siano essi israeliani o palestinesi, che ha scandito gli anni del tormentato processo di pace israelo-palestinese: ogni qual volta la diplomazia apre uno spiraglio al dialogo, scatta puntuale l'azione distruttiva di chi ha scommesso tutto su una resa dei conti finale che faccia precipitare l'intera regione in una guerra totale. Combattuta con ogni mezzo, anche quello più estremo e devastante: l'arma nucleare.

La strage di Naharya rischia di cancellare l'atteso vertice tra Shimon Peres e Yasser Arafat. Un incontro fortemente voluto dal ministro degli Esteri israeliano, contestato apertamente dall'ala dura del governo guidato da Ariel Sharon, per il quale si era spesa con convinzione e inusuale unità d'intenti la diplomazia europea. Un impegno che copre il colpevole, ingiustificato,



Un autobus in fiamme per l'attentato di Netanya Forces/Ap

incredibile vuoto d'iniziativa degli Usa, capaci solo di sfornare appelli-fotocopia in cui si condanna una «violenza senza senso» e si invitano le parti in conflitto a moderare la loro azione. Insomma, poco più del nulla. Che viene «irrobustito» dall'annuncio dell'energico Consigliere per la sicurezza nazionale di George W. Bush, Condoleezza Rice: «Il presidente non incontrerà Arafat». Ma anche in questa tragica situazione l'unica strada possibile rimane quella del dialogo, l'unica luce in questo tunnel può essere l'incontro tra Peres ed Arafat, che deve tenersi al «più presto». L'Unione Europea serra i ranghi e si compatta in un nuovo, forte invito ad israeliani e palestinesi affinché trovino la forza e il coraggio per incontrarsi e dialogare,

per mettere fine a quel circuito di violenza che inesorabilmente tira fuori la testa ogni qual volta che l'esile filo del dialogo prova a «bucare» il buio della violenza, del sangue e dell'odio. L'angoscia non è una politica ma può aiutare a costruirne una. In Medio Oriente, osserva il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, c'è una «tecnica del terrore che scatta non appena

si fanno progressi nel negoziato». Anche per questo non bisogna farsi spaventare, né intimorire, ma è invece assolutamente necessario continuare sulla strada del dialogo. Cominciando dal vertice Peres-Arafat. È il messaggio lanciato dai Quindici capi delle diplomazie dell'Ue riuniti ieri a Ginevra, in Belgio. «Occorre immediatamente - sottolinea Louis Mitchell, mi-

L'Egitto: nessuna data è stata ancora scelta

Né la data né il luogo dell'annunciato incontro tra il presidente palestinese Yasser Arafat ed il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres sono stati ancora fissati, ma, quando si terrà, «non si limiterà ad esaminare solo gli aspetti della sicurezza». Lo ha affermato ieri il capo della diplomazia egiziana, Ahmed Maher, durante l'incontro presso la Lega Araba dell'inviato europeo in Medio Oriente Miguel Angel Moratinos. Alla domanda se confermasse l'opinione espressa a Gerusalemme dal portavoce di Moratinos, Javier Sancho, che si è detto certo dell'incontro «anche dopo gli ultimi attentati», Maher ha risposto di ritenere che «questa violenza è una prova di come sia importante trovare una soluzione politica al conflitto». «Gli israeliani dovrebbero essere d'accordo - ha detto - sull'avvio del processo politico e l'applicazione del rapporto Mitchell senza perdere altro tempo».

nistro degli Esteri belga che esercita la presidenza di turno dell'Unione - un incontro tra Arafat e Peres». Al limite, aggiunge, anche con un'agenda «leggera», perché, in questo momento «la cosa più importante è rimettere in piedi il negoziato». Dopo la nuova domenica di sangue, quell'incontro acquista una grande valenza simbolica in una terra dove i simboli contano quanto i contenuti dell'agire politico. Cancellarlo, si lascia andare uno stretto collaboratore di Peres, «significherebbe sancire la vittoria dei terroristi, lasciare loro campo libero». Un campo disseminato di vittime. Ma non c'è tempo da perdere. «Ogni minuto che passa sarà peggio», avverte il titolare della Farnesina, Renato Ruggiero, tra i più impegnati in queste settimane per il dialogo. L'incontro tra Peres e Arafat, insiste il ministro degli Esteri italiano, «deve avvenire il più presto possibile. «Nonostante gli ultimi tragici avvenimenti, il vertice tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente dell'Anp Yasser Arafat si terrà entro la settimana entrante», afferma dal Cairo Javier Sancho, portavoce dell'inviato dell'Ue per il Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos, che si trova nella regione proprio per preparare l'incontro. La condanna dell'Europa degli attentati condotti contro civili israeliani inermi è «totale». Ma è la risposta da dare ai nemici della pace la questione oggi dirimente. E questa risposta non può venire dalle armi. Ma può prendere corpo da un vertice. Un segnale controcorrente, l'«unica luce» possibile nel buio angoscioso che oggi inghiotte il Medio Oriente.

Umberto De Giovannangeli

Intervista al portavoce di Sharon, ex ambasciatore in Italia: a Durban, chi ha sostenuto che Israele è uno Stato razzista di fatto ha legittimato i terroristi

Pazner: Arafat scatena il terrore, inutile parlare con lui

«Un regno del terrore. È quello creato da Arafat nei Territori autonomi palestinesi. La nuova ondata di attacchi terroristici contro civili israeliani è la continuazione della strategia lucidamente perseguita dall'Autorità palestinese: quella di porre sotto ricatto terrorstico Israele per negoziare da posizioni di forza. Cambiano le sigle terroristiche, ma resta unico il disegno criminale e il suo ispiratore. Dialogare con chi ha ideato la campagna terroristica contro Israele non ha senso. Non c'è azione criminale contro cittadini israeliani che non sia orchestrata o comunque favorita dall'Anp. La strage di Naharya come l'agguato alla scuola bus e l'autobomba a Netanya sono le ultime, drammatiche conferme dell'impraticabilità di qualsiasi dialogo con chi ha deciso di imboccare definitivamente la strada della violenza e del terrore». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce e primo consigliere di Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi. Durissimo è anche il suo giudizio sulla Conferenza Onu di Durban: «Chi ha accusato Israele di genocidio e di pulizia etnica ai danni dei palestinesi, chi ha parlato di Stato

“ Dirigenti di primo piano dell'Anp sono responsabili di molti attentati

razzista ha legittimato i terroristi, ne è divenuto loro complice, almeno sul piano morale».

Una nuova domenica di sangue ha sconvolto Israele.

«La massima durezza. L'Anp ha scelto lucidamente di perseguire una politica di odio, ed è stato Arafat a dare luce verde ai terroristi. Dirigenti di primo piano dell'Anp sono direttamente responsabili dell'ideazione ed anche della realizzazione di numerosi attentati contro cittadini israeliani. Cambiano le sigle, ma resta unica la mano che regge le fila di questa campagna terroristica: ed è la «mano» di Yasser Arafat».

In questo scenario di guerra che senso ha un vertice tra Shimon Peres e quello che viene considerato il capo di una banda di terroristi?

«L'attentato di Naharya dimostra chiaramente, se ancora ce ne fosse bisogno, che Arafat non è intenzionato a porre fine alle violenze e al terrorismo, e allora non riesco proprio a capire di cosa potremmo parlare. Il nostro unico interesse in questo momento è di far cessare le violenze. Un interesse diametral-

mente opposto a quello perseguito dall'attuale dirigenza palestinese. Ho profonda stima del nostro ministro degli Esteri ma non credo che sia in grado di compiere dei miracoli. Tuttavia, non vogliamo chiudere le porte all'incontro tra Peres e Arafat. Non intendiamo farlo non tanto perché crediamo che da quell'incontro possa scaturire un impegno reale di Arafat nella lotta al terrorismo, ma perché non vogliamo concedere un alibi ai palestinesi e per non essere accusati da qualche cancelleria troppo sensibile ai falsi appelli alla pace lanciati da Arafat, di non aver voluto offrire una chance all'Anp. Resta però il fatto che nessuno in Israele, specie dopo questa nuova ondata di attentati, si aspetta qualcosa di buono e risolutivo da questo eventuale incontro».

Nei giorni scorsi, Israele ha usato parole durissime nei confronti della Conferenza Onu di Durban. Un giudizio solo in minima parte attenuato dal compromesso finale.

«Certamente. Ciò che è accaduto a Durban incoraggia le organizzazioni terroristiche palestinesi. Una Conferenza che doveva discutere della piaga del razzismo si è trasformata in un vergognoso processo a Israele, per giunta orchestrato da Paesi che calpestando ogni giorno i più elementari diritti umani. Israele è stato dipinto come un Paese razzista, paragonato al Sud Africa dell'apartheid, si è parlato esplicitamente di genocidio, di Olocausto dei palestinesi. Ebbene, tutte queste infamanti accuse, ispirate dal veleno antisemitismo, hanno incoraggiato i terroristi palestinesi e i loro mandanti a moltiplicare gli sforzi per seminare

la morte in Israele. Quei giudizi sparatrici contro Israele hanno legittimato quei gruppi che terrorizzano e praticano la «guerra santa» contro il popolo ebraico. Le parole pronunciate a Durban hanno fatto da «detonatore» alle bombe assassine. Chi ha accusato Israele di genocidio, di pulizia etnica, di essere uno Stato razzista si è reso complice, almeno sul piano morale, di chi semina morte in una stazione ferroviaria, e prim'ancora in una pizzeria o davanti a una discoteca».

C'è chi sostiene che l'attuale governo israeliano abbia optato per una soluzione militare della questione palestinese.

«Non è affatto così. Ma come dovremmo comportarci con chi prende di mira cittadini inermi nel cuore di Israele? Dovremmo dirgli bravo, si accomodi, ha tutte le ragioni per punirci? Cosa farebbe il governo italiano di fronte ad una strage di innocenti a Roma? O quello americano se un terrorista islamico tornasse a colpire nel centro di New York? Sappiamo bene che un accordo di pace comporterà dei sacrifici per Israele. Siamo pronti a discuterne ma con un interlocutore che ricerchi davvero un compromesso. Ciò che non fa Arafat. È lui, il maggiore ostacolo ad un accordo di pace. Se davvero volesse tornare al tavolo del negoziato, avrebbe stroncato il terrorismo e posto fine all'istigazione all'odio contro gli Ebrei condotta dai media palestinesi. Cosa che si è ben guardato dal fare».

Questa nuova ondata di violenze rafforzerà il progetto israeliano di creare una «zona cuscinetto» tra Gerusalemme e le aree della Cisgiordania

“ Ho stima del nostro ministro degli Esteri ma non credo possa fare miracoli

controllate dall'Anp?

«È una ipotesi che stiamo valutando con grande attenzione. Di certo saremo costretti a rafforzare le misure di sicurezza visto che i posti di blocco non sono sufficienti per impedire ai terroristi palestinesi di entrare in territorio israeliano con il loro carico di morte. Ma la lotta al terrorismo, che sarà lunga e difficile, è soprattutto un'opera di prevenzione».

Si riferisce alle «eliminazioni mirate» condotte dall'esercito israeliano?

«Questa strategia ha permesso di sventare sul nascere altri atti criminali, come quelli contro asili e scuole israeliani che stava preparando Abu Ali Mustafa (il leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina ucciso da un razzo israeliano, ndr.). La lotta al terrorismo è fatta di un insieme di misure militari, economiche e politiche. Non sarà facile. Ma Israele ribatterà colpo su colpo, questo è sicuro. Non abbiamo la forza, ne abbiamo il diritto. Perché in gioco è la nostra vita e l'esistenza stessa dello Stato di Israele».

Insisto: non ritiene che la chiusura prolungata dei Terri-

tori abbia acuito la rabbia e la disperazione della popolazione palestinese sulle quali fanno leva i gruppi estremisti per la loro «jihad» contro Israele?

«Quando abbiamo allentato la morsa, sono aumentati gli attacchi terroristici. Comprendiamo le sofferenze dei palestinesi ma esse derivano da una dirigenza irresponsabile che ha scelto la strada della violenza e del conflitto armato. Mi lasci aggiungere che se i finanziamenti elargiti dalla Comunità internazionale fossero stati utilizzati da Arafat per migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese invece di essere usati, come è avvenuto, per acquistare le armi e per ingrossare le fila delle milizie dell'Anp, quella sofferenza sarebbe stata, almeno in parte, alleviata».

In queste ore si moltiplicano gli appelli internazionali per una ripresa del dialogo.

«Se la Comunità internazionale vuole davvero la pace ha solo una carta da giocare: costringere Arafat a combattere il terrorismo. Ne ha i mezzi, dimostri di averne anche la volontà».

u.d.g.

Non crediamo a questi nuovi colloqui ma non bloccheremo l'iniziativa di Peres offrendo un alibi ai palestinesi